

OPEN INNOVATION Ora anche tra le aziende italiane si sta diffondendo la pratica di innovare grazie alla collaborazione con altre imprese, spesso appena nate. Ecco quelle che hanno già investito e con quali obiettivi

Chi sfrutta le start-up

ALCUNE AZIENDE CHE HANNO INVESTITO IN STARTUP ITALIANE IN OTTICA DI OPEN INNOVATION

Data	Target	Attività	Azienda acquirente	Attività
◆ Febbraio 2017	AdEspresso	Digital advertising	Hootsuite	Gestione social media
◆ Gennaio 2017	Bauzaar	Ecommerce per animali domestici	Megamark	Grande distribuzione
◆ Gennaio 2017	Upsens	Internet of things	Gpi	Ict
◆ Gennaio 2017	40SouthEnergy	Conversione energia onde marine	Enel Green Power	Energie rinnovabili
◆ Dicembre 2016	NetLex	Soluzione cloud per avvocati	Teamsystem	Software e business information
◆ Dicembre 2016	AliasLab	Firma elettronica e autenticazione	Teamsystem	Software e business information
◆ Novembre 2016	Gees Recycling	Vetroresina riciclato	gruppo Spinelli	Logistica e terminal portuali
◆ Ottobre 2016	Mondora	Servizi cloud	Teamsystem	Software e business information
◆ Ottobre 2016	Cidiemme Informatica	Gestionali per pmi vitivinicole	Teamsystem	Software e business information
◆ Ottobre 2016	Informatica Veneta	Gestionali per centri fitness	Teamsystem	Software e business information
◆ Settembre 2016	Moneyfarm	Consulenza finanziaria online	Allianz	Assicurazioni e asset management
◆ Agosto 2016	Memopal	Cloud storage	Defenx	Sicurezza informatica
◆ Agosto 2016	Interactive Project	Sviluppo videogiochi	Motorsport.com	Piattaforma web sul motorsport
◆ Luglio 2016	Wanderio	Prenotazioni online di trani, aerei, bus, etc	Europcar	Noleggio veicoli
◆ Giugno 2016	Zehus	Biciclette elettriche	Gruppo Vittoria Industries	Pneumatici per biciclette
◆ Giugno 2016	Synbiotec	Probiotici di alta qualità	Vivien Pro Salus (Marcozzi)	Pasta biologica
◆ Giugno 2016	Pronto-Pro	Ecommerce professionisti e artigiani	Immobiliare.it	Affitti e comprav. immobiliari online
◆ Maggio 2016	Directa Plus	Nanomateriali in grafene	gruppo Dompé	Farmaceutico
◆ Maggio 2016	WeBeers	Ecommerce birre artigianali	Editoriale Domus	Editoria
◆ Aprile 2016	Sardex	Credito commerciale	Nice	Home automation
◆ Aprile 2016	Yogitech	Hardware e software	Intel	Hardware e software
◆ Marzo 2016	20Lines	Condivisione racconti online	Harper Collins	Editoria
◆ Gennaio 2016	Foodscovary	Ecommerce enogastronomico	Editoriale Il Fatto	Editoria

Fonte: BeBeez



di Stefania Peveraro

Anche l'Inail, che nell'immaginario collettivo è un carrozzone forse peggio dell'Inps, in realtà ha un'anima da Industry 4.0. Il governo infatti, che di Industria 4.0 ha fatto ormai un mantra, ha spinto per legge l'organismo di previdenza pubblico a fare open innova-

tion, cioè a guardarsi attorno e scovare aziende innovative, tipicamente start-up, in grado di proporre prodotti e soluzioni che possano trasformare il vecchio modello di business e di servizio dell'Inail a vantaggio degli utenti e dei conti dello Stato. Così nella legge di Bilancio è stato previsto che «per le proprie finalità» l'Inail possa «sottoscrivere quote di fondi di investimento di tipo chiuso dedicati all'attivazione

di start-up innovative ovvero costituire e partecipare a start-up di tipo societario finalizzate all'utilizzazione industriale dei risultati della ricerca, anche con soggetti pubblici e privati, italiani e stranieri, operanti nei settori funzionali al raggiungimento del proprio scopo, aventi quale oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico, an-

che rivolte alla realizzazione di progetti in settori tecnologici altamente strategici».

Poste Italiane da parte sua è da tempo sensibile al tema: l'amministratore delegato Francesco Caio, invitato lo scorso ottobre a parlare al Tech Insight 2016 (l'incontro annuale organizzato da United Ventures per creare dibattito e connessioni tra startupper e fondi di venture capital italiani e soprattutto stranieri), aveva detto: «Investiamo in innovazione 300 milioni di euro l'anno. Si tratta di una piccola quota, che però via via crescerà; la investiamo anche in venture capital, perché è così che possiamo capire quali sono i prodotti e i servizi che ci possono servire per innovare», precisando che Poste «guarda con interesse al blockchain e sappiamo quanto importante sia l'innovazione nel settore finanziario».

Si tratta solo di due esempi di grandi aziende, ma ce ne sono parecchi altri. Basta guardare quali sono le aziende che si affidano a H-Farm per strutturare programmi di accelerazione di start-up attive nei rispettivi settori (per esempio Cisco, Deutsche Bank, o Technogym) o che coinvestono con Digital Magics nell'ambito dell'Angel Network (da Rcs al Gruppo Uvet, da Nice a Tamburi Investment Partners, da Banca Sella al Creval e Unicredit).

Inoltre negli ultimi tempi sono aumentati gli interventi da parte di medie imprese nel capitale di start-up. Per esempio, molto attivo è Teamsystem, gruppo specializzato in software e business information per le aziende, controllato dal fondo Hellman & Friedman, che nel giro di pochi mesi ha concluso cinque acquisizioni in settori contigui. Lo scorso dicembre ha comprato il 51% di NetLex, start-up che ha realizzato la prima soluzione cloud per il mercato degli avvocati

in Italia, e sempre in dicembre ha comprato il 51% di AliasLab, azienda specializzata nei servizi di firma elettronica e autenticazione. Lo scorso ottobre invece Teamsystem aveva acquisito Mondora (servizi cloud per aziende e società finanziarie), Cidiemme Informatica (software gestionali per aziende vitivinicole e cantine sociali) e Informatica Veneta (piattaforma gestionale per i centri fitness).

Cambiando settore si può segnalare per esempio l'attività del gruppo Vittoria Industries, che lo scorso giugno insieme con Invitalia Ventures ha investito in Zehus, start-up che ha messo a punto Bike+, una rivoluzionaria tecnologia che consente la produzione di biciclette elettriche senza bisogno di ricarica. Vittoria Industries è leader mondiale nella produzione di pneumatici per biciclette e tempo fa aveva investito in Directa Plus, tra i principali produttori al mondo di nanomateriali a base di grafene, sbarcata all'Aim di Londra nel maggio 2016.

In occasione dell'ipo Directa Plus ha aperto il capitale anche al gruppo farmaceutico Dompé. E, ancora, lo scorso dicembre Upsens, start-up innovativa trentina specializzata nell'Internet of Things, ha raccolto oltre 196 mila di euro tramite un equity crowdfunding sulla piattaforma StarsUp e a contribuire al successo della campagna è stato soprattutto l'investimento di 75 mila euro condotto da Gpi, azienda trentina specializzata nel settore informatico e dei servizi amministrativi quotata all'Aim dallo scorso dicembre grazie alla fusione con la Spac Capital for Progress 1.

Più le aziende sono piccole e meno organizzato è l'approccio all'open innovation. Ma la sensibilità inizia a emergere, come risulta anche da una ricerca degli Osservatori Digital Innovation della School of

Management del Politecnico di Milano. La ricerca, commissionata da Assiteca, il maggior broker assicurativo italiano indipendente quotato all'Aim, segnala che il 95% delle 237 aziende analizzate ritiene l'innovazione digitale un fattore rilevante. Per il 40% delle aziende intervistate l'innovazione digitale rappresenta un driver per migliorare l'efficacia e l'efficienza dei processi; il 37% degli intervistati la considera un fattore imprescindibile per lo sviluppo futuro del business; il 18% pensa che sia importante per non perdere competitività. Tuttavia la percezione del ruolo dell'innovazione cambia in base alla dimensione aziendale. Per le imprese con oltre 250 dipendenti sale dal 37 al 51% la quota di chi la ritiene un fattore imprescindibile per il futuro. Emblematico il fatto che per le imprese con organici tra 50 e 100 dipendenti raddoppia la percentuale di chi è spinto verso l'innovazione dalla concorrenza e dal timore di perdere quote di mercato. Nella pratica, però, meno o di un'azienda su quattro investe in Ict più dell'1% del fatturato in Ict, solo il 3% investe oltre il 5%, mentre il 69% investe meno dell'1% dei ricavi complessivi e addirittura il 7% delle imprese non ha effettuato nell'ultimo anno alcun investimento in tecnologie digitali. La media complessiva è pari all'1,1%. La proporzione tra budget investito in Ict e fatturato cresce con l'aumentare della dimensione aziendale: considerando solo le aziende con più di 250 dipendenti, la media degli investimenti Ict sui ricavi è del 2,3%.

Assiteca ha premiato poi le aziende più innovative dal punto di vista dell'innovazione digitale, riconoscimento andato a Bosch Rexroth, Natuzzi, Madi Ventura, Futura, Banca Mediolanum, Gruppo Fontana Meccanostampi, MV Line e Fater. (riproduzione riservata)